Paravento veneziano a quattro ante in cuoio laccato e dipinto in policromia, con il fronte in cuoio decorato a cesello decorato con quattro scene a cineseria raffiguranti figure di corte in un paesaggio con pagode, palme, uccelli e fauna, e i bordi decorati con fiori dipinti. Gli elementi floreali dipinti sono attribuiti a Francesco Guardi (1712-1793).

Venezia, terzo quarto del XVIII secolo

Altezza: 194,8 cm (76 in.)
Larghezza: 268 cm, 67 cm ciascuno (105,5 in.)

Bibliografia:
Giuseppe M. Pilo, *Francesco Guardi: I paliotti, Firenze*, Electa, 1983.

Il presente paravento è un importante esempio della produzione veneziana di *cuoridoro*, ovvero cuoio con decorazioni dorate, cesellate e dipinte.

Un esempio di questa produzione e un importante termine di paragone per una migliore comprensione e collocazione storica del presente paravento è rappresentato da un gruppo di sei paraventi da pulpito in cuoio dorato e dipinto, commissionati nel 1771 dalla Chiesa del Redentore a Venezia (fig. 1).[1] Questi oggetti dimostrano il livello qualitativo che questa produzione poteva raggiungere alla fine del XVIII secolo e la pratica collaborativa nelle botteghe di *cuoridoro*. Le decorazioni dipinte sui paraventi del Redentore furono molto probabilmente realizzate da un pittore professionista, che Giuseppe M. Pilo identificò con Francesco Guardi (*Francesco Guardi: I paliotti, Firenze*, Electa, 1983) sulla base di un disegno preparatorio conservato al Museo Correr di Venezia (cl. III, n. 7313v).

Gli elementi floreali di quei paliotti o pendenti da pulpito presentano importanti somiglianze con quelli presenti sul paravento attuale, soprattutto nella pennellata rapida, parsimoniosa ma sempre vibrante e nell'uso di un impasto denso, e rappresentano quindi un importante termine di paragone per la datazione, se non

[1] They have been later dated to 1771 on the base of documents held in the Archivio d Stato di Venezia. The folder of 27 April 1771 contains a precise request of the Father Sacrestano of the Church of the Redentore for '*Parapetti di Altare di Cuoridoro N. 6*' (Pulpit falls in gilded leather in the number of 6).

per l'attribuzione. Un altro esempio correlato, molto simile ai pendenti da pulpito del Redentore, è un altro pendente da pulpito conservato nel Museo Regionale di Capodistria, in Slovenia (fig.2). Anche in quel caso, gli elementi floreali, attribuiti a Francesco Guardi, sembrano stilisticamente coerenti con quelli presenti sul nostro paravento.

Di natura pienamente laica, gli elementi dipinti sul presente paravento in pelle sono permeati da un gusto cosmopolita per la cineseria. La moda per le immagini (e l'immaginario) dell'Estremo Oriente si diffuse tra gli ambienti colti di tutta Europa a partire dall'inizio del XVIII secolo, mediata dai contatti commerciali con la corte di Pechino, e si manifestò nella produzione artistica a tutti i livelli. Superbamente dipinte da mano esperta, le quattro scene del presente paravento rappresentano alcuni dei tratti della cultura cinese più apprezzati dal pubblico europeo dell'epoca, ovvero il commercio, il consumo del tè, la religione e l'etichetta di corte.

Fig. 1 Uno dei sei paliotti commissionati nel 1771 per la Chiesa del Redentore a Venezia, con gli elementi floreali dipinti attribuiti a Francesco Guardi.

Fig. 2 Un paliotto nel Museo Regionale di Capodistria, a Capodistria, in Slovenia, con gli elementi floreali dipinti attribuiti a Francesco Guardi.

Venezia è da tempo riconosciuta come un importante centro per la produzione e la rifinitura di prodotti in pelle nella prima età moderna. È difficile ricostruire l'origine di tale pratica in Città. Se in Spagna la decorazione del cuoio era già ben sviluppata nel 711 – quando Cordova era sede di un Califfato, da cui derivò il termine "*cordovano*" per descrivere l'origine di questi oggetti – Venezia intratteneva continui scambi con l'Oriente ed era quindi in grado di acquisire conoscenze tecniche in modo diretto. È importante sottolineare che a Venezia la qualità della produzione del cuoio raggiunse un livello tale che questi prodotti venivano esportati anche nei mercati rivali.

I pellettieri veneziani si distinsero perché, con il tempo, affinarono le loro tecniche al punto da elevarsi ben al di sopra del rango di semplici artigiani, diventando quasi paragonabili a grandi artisti. Il primo statuto dei conciatori e dei pellettieri è documentato a Venezia nel 1271. In questo importante documento, redatto in latino, oltre alle norme generali di ordine etico sulla struttura dell'organizzazione corporativa, sono elencate prescrizioni di natura tecnica: i tipi di cuoio da impiegare e i materiali per la loro rifinitura, nonché una prima descrizione dell'ubicazione delle officine: nella zona circostante la Giudecca.
Il cuoio lavorato negli *scorzèr* a Venezia era in gran parte destinato all'esportazione, ma veniva utilizzato anche per alimentare le attività commerciali locali, in particolare *caleghèri, zavatèri, bolzèri, vaginèri* e – più rilevante ai nostri fini – per il cosiddetto *cuoridoro,* ovvero la produzione di cuoio dipinto per tappezzeria, rilegatura e arazzi.

I maestri Cuoridoro erano membri della corporazione dei pittori almeno dal XVI secolo. L'attività di questi maestri artigiani raggiunse l'apice nel XVII secolo, con ben 71 botteghe documentate negli stessi anni, per un fatturato annuo complessivo stimato in 100.000 ducati. Il virtuosismo di questi artigiani era tale che nel 1790, quando erano rimaste solo quattro botteghe, furono realizzati non meno di 1000 pannelli di cuoio dorato per una commissione spagnola. Alla fine del XIX secolo era rimasto un solo artigiano.
Il ricordo di un commercio artistico così florido è ancora oggi colto dalla toponomastica veneziana: nel sottoportego e nella calle dei Cuoridoro e sul ponte dei Cuoridoro (noto anche come Ponte dei Barcaroli) nel quartiere di San Fantin, dove dovevano trovarsi diverse botteghe.

La tecnica del cosiddetto cuoridoro o "cuoi d'oro" (cuoio dorato) fiorì a Venezia tra il XV e il XVIII secolo. Consisteva nella realizzazione di pannelli di cuoio stampato e dipinto. Il cuoio veniva immerso in un bagno, martellato, lucidato, tagliato e asciugato. Il disegno decorativo veniva impresso con una tecnica non troppo diversa dalla xilografia. La superficie veniva marcata con piccoli utensili in ferro o bronzo, con motivi a scacchi, a spina di pesce e altri motivi geometrici che combinavano linee rette e curve, nonché con motivi figurativi. Gli utensili metallici venivano riscaldati e utilizzati per creare una sorta di timbro a secco chiamato goffratura, che dava un

segno netto, lucido e leggermente più scuro impresso sul cuoio. L'effetto finale era quello di un chiaroscuro tattile. I motivi decorativi erano spesso tratti da tessuti: frutti e fiori stilizzati a forma di bouquet, festoni e ghirlande, spesso abbinati a stemmi, animali e/o putti, spesso con motivi ispirati a forme orientali. Il cuoio così decorato veniva poi colorato con lacca o altri pigmenti, a volte persino con colori a olio, che esplosero in una varietà di tonalità cromatiche nel XVIII secolo.

La produzione di *cuoridoro* era sostenuta da maestri affiliati all'Arte dei dipintori che, accanto a disegnatori, miniatori, targheri e doratori, si riunivano sotto la protezione di San Luca nella Scuola costruita a Canareggio, accanto alla Chiesa di Santa Sofia. Il ruolo dei maestri *cuoridoro* nella corporazione di San Luca a Venezia era tale che la loro insegna figura in primo piano su un pannello settecentesco dell'organizzazione (Fig. 3, al centro a destra).

Fig.3 Pannello con l'insegna dell'Arte dei depentori, XVIII secolo, olio su tavola, Venezia, Museo Archeologico.